

L'università cerca casa

L'ateneo spezzettato in 56 sedi
Sei miliardi all'anno di affitto

In Europa (come minimo) ci sono sei metri di spazio per ogni iscritto
Istituti nei guai, per seguire le lezioni bisogna conquistare i pochi posti

Sapienza, due metri a studente

Proposta del Pci Tra Eur e centro un cuneo per la ricerca

Un «cuneo» per la ricerca e l'università tra l'Eur e il centro storico, a cavallo di linee di comunicazione che lo collocano idealmente e praticamente tra la cultura romana e l'Europa. Un sistema di aree che si allungano tra il Tevere e le propaggini del parco dell'Appia, ad unire passato e futuro; ambiente archeologia e scienza. Su queste linee ideali si sviluppa la proposta messa a fuoco in un recente convegno promosso dalla federazione comunista romana e dalle sezioni interessate su «Ostiene polo della ricerca e l'università, l'unica proposta sul tappeto che preveda uno sviluppo non casuale dell'ateneo. L'obiettivo è la creazione di un polo omogeneo, dove possano trovare spazio le facoltà scientifiche, ingegneria e architettura, oltre a nuclei di ricerca, formando un sistema in cui attività didattica e sperimentazione si integrino e collegando con la futura città della scienza.

Le aree individuate sono per lo più disseminate o saranno in prospettiva, liberando spazi enormi, qualcosa come 400.000 mq, una cifra vicina a quella che l'Università indica come necessaria per raggiungere gli standard minimi europei nel rapporto metro quadro/studente. In particolare si tratterebbe di riutilizzare l'ex mattatoio, a Testaccio; la Capitaneria di porto, l'ex dogana regia, il consorzio agrario e i magazzini generali, nel tratto compreso tra la sponda del Tevere e la ferrovia, in prossimità del ponte di ferro; l'italgas, un vasto complesso situato tra il fiume e la via Ostiense; l'Acce e l'Enel, contigui all'Italgas; i mercati generali, l'area dell'Olea romana, della Steter e della Croce rossa; le Veletrine Riunite.

«Sono aree che comunque andranno incontro ad un processo di trasformazione. Il rischio però è che la riutilizzazione e riconversione vengano gestite da gruppi privati senza nessun coordinamento e programmazione urbanistica da parte delle istituzioni pubbliche», afferma l'architetto Visentini (ancella) «drammi nuovi, scompensi e squilibri nei territori. Nel quartiere Ostiense, invece, c'è la possibilità di far incontrare l'esigenza di spazi della «Sapienza» con enormi disponibilità, secondo criteri di qualificazione dell'ambiente urbano, delle strutture esistenti e della periferia, superando la logica dell'espansione a macchia d'olio della città».

La proposta comunista si contrappone quindi alla pratica seguita finora di una crescita non programmata dell'ateneo (come della città) legata alle emergenze che di volta in volta si sono presentate e condizionata dalle scarse risorse a disposizione, con il risultato di un'università dispersa in luoghi spesso inadeguati e non in sintonia con i tempi e i ritmi della capitale. Alla crescita spontanea, il Pci contrappone invece uno sviluppo strategico in una zona con numerose aree di proprietà comunale ed immediatamente disponibili, con collegamenti eccezionali (terminal per l'aeroporto di Fiumicino, metropolitana, anello ferroviario) e ampi spazi utilizzabili per i servizi universitari, dai parcheggi ai laboratori, dalle mense alle biblioteche.

Il problema non è solo quello di trovare una soluzione per l'università - afferma Sandro Del Fattore, consigliere capitolino - La città sta attraversando una fase di profonda trasformazione legata alla terziarizzazione e all'abbandono delle aree industriali. Si tratta allora di capire chi deve gestire il cambiamento e se è possibile uno sviluppo armonico della città. Anche per la «Sapienza» allora bisogna adottare una strategia che sappia incanalare gli interventi per l'emergenza.



Sembra un gioco ad incastro. Facoltà frammentate, corsi di laurea suddivisi in due o tre sedi differenti, istituti rifugiati in appartamenti, disseminati a pioggia nella città. La «Sapienza» cerca casa, assediata dai suoi 155.636 iscritti, clamorosamente «ingrassata» da trasbordare appena può in edifici al di fuori della città universitaria, spesso costruiti per altri scopi, comunque insufficienti. In assenza di progetti organici, di finanziamenti e persino di un piano regolatore che la prenda in considerazione, l'università cresce allo stato brado, cercando qua e là i nuovi territori per tacitare almeno temporaneamente la fame di spazi.

A poco più di cinquant'anni dalla nascita, «La Sapienza» si è ingrandita a dismisura, moltiplicando le sue sedi sino alle attuali 56 in cui è distribuita. Un numero fluttuante, tra strati e nuovi acquisti, ma tant'è. Le sole sedi in affitto sono una trentina, compresi gli edifici per il Policlinico, i canonici nell'86 ammontavano a oltre 265 milioni al mese, poco più di tre miliardi all'anno, ma il settore indica attualmente cifre molto più alte, valutabili intorno ai sei miliardi annui. In molti casi si tratta di soldi spesi per appartamenti, anche di piccole dimensioni, quanto basta per far posto senza sciali ad un istituto rimasto senza casa. Qualche esempio: l'ingegneria ha un «distacco» in un appartamento in via Buonarroti, mentre il dipartimento di Energetica si è adattato nei 200 metri quadri di piazza S. Pietro in Vincini 10. Sociologia, invece, si divide tra i locali affittati in via Parigi, via Magenta e via Torino, ma di sedi ne ha ben sei, tantine se si pensa che si tratta solo di un corso di laurea. Secondo i dati forniti dall'Ufficio tecnico dell'ateneo gli appartamenti in affitto trasformati in locali universitari sono almeno dieci, ma nella commissione urbanistica ed edilizia sostengono che in realtà sono di più, utilizzati anche per dar spazio ai ricercatori rimasti senza casa.

Sedi improprie, locali costruiti per altre esigenze, che non quelle didattiche, oppure diventati inadeguati per l'eccesso delle stesse materie insegnate. Gli edifici centenari occupati a vario titolo sono 17, mentre la stessa «Sapienza» con i suoi cinquant'anni suonati ha bi-

Un mostro con una testa e 56 tentacoli, tante sono le sedi in cui è distribuita «La Sapienza», cresciuta con interventi mirati di volta in volta a sanare le emergenze. Ogni studente ha a disposizione solo 2 metri quadrati, per di più teorici, visto che comprendono anche le superfici di servizio, mentre la media minima

europea si aggira intorno ai 6 mq. Per raggiungere uno standard simile bisognerebbe triplicare gli spazi attualmente disponibili. Ingegneria, architettura, giurisprudenza tra le situazioni più difficili. A maggio la conferenza d'ateneo deciderà come e dove indirizzare lo sviluppo universitario.

Un mostro con una testa e 56 tentacoli, tante sono le sedi in cui è distribuita «La Sapienza», cresciuta con interventi mirati di volta in volta a sanare le emergenze. Ogni studente ha a disposizione solo 2 metri quadrati, per di più teorici, visto che comprendono anche le superfici di servizio, mentre la media minima europea si aggira intorno ai 6 mq. Per raggiungere uno standard simile bisognerebbe triplicare gli spazi attualmente disponibili. Ingegneria, architettura, giurisprudenza tra le situazioni più difficili. A maggio la conferenza d'ateneo deciderà come e dove indirizzare lo sviluppo universitario.

Cifre da capogiro, che indicano una situazione di grave sofferenza dell'ateneo, in alcuni casi veramente drammatica. Per arrivare alle medie minime europee, ingegneria avrebbe bisogno di oltre 91.000 mq. Architettura di altri

73.000 mq. Giurisprudenza, una delle più compromesse, di più di 56.000 mq. Magistero 30.000. Economia e commercio 40.000, tenendo conto che le facoltà scientifiche hanno bisogno di superfici maggiori, per le diverse tecniche di insegnamento e i laboratori.

Tradotto in disagi per docenti e studenti, tutto ciò significa studi e laboratori in «condomini», difficoltà ad inseguire insegnamenti sparsi per la città, attività seminariali e sperimentali ridotte, impossibilità di frequentare, come si sa, le aule, code per entrare in aula, code per sostenere esami. Ad ingegneria, c'è chi si presenta alle sei del mattino per garantirsi un posto per assistere alla lezione e la frequenza è indispensabile. Molti non reggono i ritmi: solo il 30 per cento degli iscritti arriva alla laurea, ogni anno si sottomano 750 ingegneri contro i 1300 richiesti dal mercato. Nella facoltà di Magistero - afferma il preside Ignazio Ambrogio - diven-

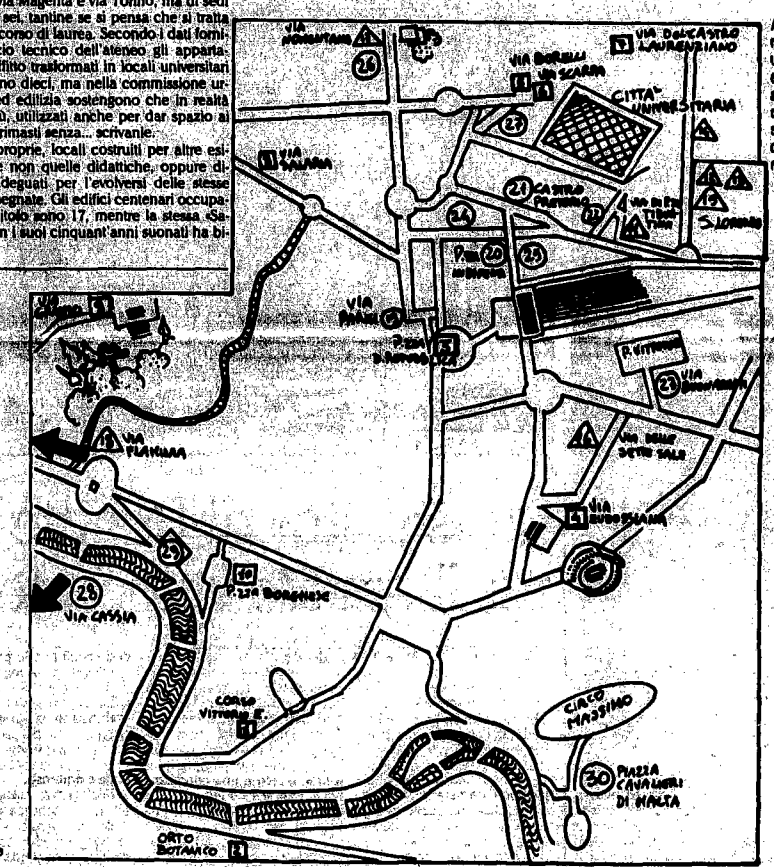
tano docenti solo un terzo degli studenti, che pure sono il 25 per cento degli iscritti alla facoltà in tutta Italia.

Nascono così le mille sedi disperse. Giurisprudenza, ridotta allo stremo, si è recentemente eresa alla possibilità di ammorbidire, distaccando qualche insegnamento a via Salaria. Una decisione sofferta, come sottolinea il preside Mario Falamanna, rivelata da anni ma resa improrogabile dall'emergenza. «Non possiamo nemmeno comprare i libri per le biblioteche - afferma Falamanna - Ed è un bene, lo dico amaramente, che non tutti frequentino». Altrettanto le strutture non reggerebbero. Architettura, invece, ha già tre diverse sedi ed ha deciso lo sdoganamento della facoltà, mentre aspetta una «boccata d'ossigeno» dai locali dell'ex ghiacciaia Perini sulla via Flaminia: 3000 mq, che si sommerebbero ad altri 5000 ottenuti con la ristrutturazione degli edifici di via Gramsci.

Dieci sedi per Magistero, otto per ingegneria, cinque per Scienze, quattro per Architettura. L'università cerca come può, mentre docenti e studenti lamentano l'assenza di un piano regolatore che preveda lo sviluppo dell'ateneo. «È vero - ammette l'assessore Antonio Pala - il piano regolatore è carente da questo e da altri punti di vista. Ma è anche vero che l'università non ci ha mai presentato un piano organico. Le ipotesi prese in considerazione vanno dal recupero dei ministeri, con la realizzazione dello Sdo, ad un nuovo polo nell'area Ostiense o ad una terza università. Tutte ipotesi che, insieme al recupero delle caserme nelle aree limitrofe alla città universitaria, sono anche allo studio della commissione urbanistica ed edilizia della «Sapienza», che sta lavorando per presentare un ventaglio di possibilità alla prossima conferenza d'ateneo che si terrà in maggio. In quella sede bisognerà decidere in che modo dovrà svilupparsi l'università - sostiene Carlo Cicconcelli, presidente della commissione - se cioè bisognerà costituire più poli, altri atenei, nuovi insediamenti. Bisognerà arrivare a proposte concrete da sottoporre ad enti locali e governo. Per il momento siamo solo alla fase conoscitiva».

La mappa delle sedi esterne alla città universitaria

- EDIFICI DEMANIALI**
- 1) Corso Vittorio Emanuele, 244. Ingegneria; Medicina.
- 2) Largo Cristoforo Colombo, 24. Scienze.
- 3) Piazza della Repubblica, 19. Magistero.
- 4) Via Etrusca, 18. Ingegneria.
- 5) Via Borelli, 50. Medicina.
- 6) Via Scarpa, 14. Ingegneria; medicina.
- 7) Via Castro Lauretano, 9. Economia e commercio.
- 8) Via Salaria, 851. Ingegneria.
- 9) Via Gramsci, 83. Architettura.
- 10) Piazza Borghese, 9. Architettura.
- EDIFICI PATRIMONIALI**
- 11) Via di Porta Tiburtina, 28. Medicina.
- 12) Via dei Sardi, 85 e 76. Medicina; scienze.
- 13) Via dei Sabelli, 108. Medicina.
- 14) Via Tiburtina, 205. Ingegneria.
- 15) Via degli Apuli, 9 e 9. Magistero; scienze.
- 16) Via delle Sante Sale, 9. Ingegneria.
- 17) Via Nomentana, 116. Lettere e filosofia.
- 18) Via Flaminia, 72. Architettura.
- EDIFICI IN LOCAZIONE**
- 19) Via Parigi, 11. Magistero.
- 20) Piazza Indipendenza, 28. Magistero.
- 21) Via di Castro Pretorio, 20. Magistero.
- 22) Via dei Caudini, 2. Lettere e filosofia.
- 23) Via Buonarroti, 12. Ingegneria.
- 24) Via Palestro, 83. Lettere.
- 25) Via Vicenza, 23. Scienze.
- 26) Via Nomentana, 41. Scienze; economia e commercio.
- 27) Via Lancisi, 23. Scienze.
- 28) Via Cassia, 32. Architettura.
- 29) Via Monticelli, 28. Ingegneria.
- 30) Piazza Cavalieri di Malta. Cepas; centro educazione permanente.



A sinistra, la mappa delle sedi universitarie esterne all'ateneo; a destra, le cifre del fabbisogno stimato sulla base degli standard minimi europei.

Le cifre del fabbisogno

Corso di studio	Standard europeo (mq/metroquadro)	Standard attuale (mq/metroquadro)	Standard attuale (mq/metroquadro)	Standard attuale (mq/metroquadro)	Costo (milioni di lire)
Ingegneria	12,87	129.272	37.742	5,70	91.530
Architettura	9,07	85.165	9.983	1,20	73.176
Fisica	9,00	11.662			
Scienze	12,00	59.884	71.841	8,4	35.870
Chimica	8,00	5.250			
Matematica	8,32	8.800			
Scienze economiche e statistiche					
	3,15	76.245	35.901	1,48	40.284
Farmacia	12,00	22.418	5.854	3,13	16.562
Giurisprud.	3,15	63.220	6.724	0,34	56.498
Lettere, Lingue					
Filosofia	3,15	43.498	19.878	1,4	23.620
Pedagogia, Sociologia					
Psicologia	3,15	42.424	11.528	0,88	30.896
Varie	3,15	233	116	1,57	117
TOTALE	8,00	545.588	199.137	1,98	348.451

* Esclusa medicina e il Policlinico.
N.B. - Elaborato su dati 1986.

Tecce accusa: «Soffochiamo tra l'indifferenza»

Centocessantamila studenti. Il numero da solo basta a denunciare il disinteresse della classe politica nei confronti dell'università. Perché una cosa deve essere chiara. Se non si trovano risposte alle esigenze di sviluppo della «Sapienza» non è responsabilità dell'ateneo: non c'è mai stata la volontà politica di intervenire. L'ordine di grandezza del problema è tale che non si può pensare a nessuna soluzione senza l'impegno preciso del governo e degli enti locali.

Giorgio Tecce, rettore della più grande università europea, non nasconde il suo disappunto. Nel suo studio assolato parla senza interomessi, con calma, ma snocciolando l'una sull'altra le sue ragioni e i punti deboli dell'ateneo. «La sapienza ha fame di spazi, l'emergenza è diventata ordinaria - amministrazione, non ci sono segnali di svolta significativi. Qualche finanziamento straordinario, come i

30 miliardi previsti dal decreto su Roma capitale, ancora incerti, o i 50 messi a disposizione dal ministero della Pubblica Istruzione. Un risultato - commenta Tecce - che è comunque assai noievole». Ma non basta.

Facoltà disperse, sedi in affitto, istituti alloggiati in appartamenti, studenti e professori costretti a falciare i prati nella città. «La Sapienza» è affamata di spazi. Ma a quanto ammonta in cifre il fabbisogno edilizio?

Tutto dipende dalle soluzioni che si adottano. Attualmente il patrimonio edilizio è di circa 300.000 metri quadrati, con una media di 2 mq a studente. Per portarla a 10, secondo gli standard minimi europei, servirebbero 1.400.000 mq. Con un'ipotesi più bassa, 6 metri quadrati a studente, ne servirebbero 730.000 ed una spesa che si aggira intorno ai 200 miliardi.

I finanziamenti straordinari sono una goccia in un mare...

Certo i finanziamenti straordinari ci servono e ci fanno molto piacere. Il senato accademico e il consiglio d'amministrazione hanno stabilito la necessità di interventi d'urgenza per Ingegneria; Giurisprudenza; Economia e Odontoiatria. I 50 miliardi in arrivo sono stati destinati all'acquisto della sede della Banca Nazionale del Lavoro in via Salaria, che ha il vantaggio di essere un edificio già funzionante. Si è pensato inoltre all'area della Pantanella, prevista dal disegno di legge su Roma capitale, ma il decreto è ancora da approvare.

Ma è possibile un ulteriore sviluppo dell'ateneo oppure bisogna pensare ad altre strade, come una terza università o addirittura a più atenei?

Beh, innanzi tutto bisogna distinguere lo sviluppo dell'università da quello del Policli-

co, che ormai è saturo e non può più espandersi. Per l'Università si potrà pensare a delle convenzioni con altre strutture sanitarie esterne come è già stato fatto per la clinica osteriaria Sant'Anna. Per il resto dell'ateneo il discorso è differente. Il piano quadriennale presentato dal governo, con più di due anni di ritardo, prende in considerazione l'ipotesi di una terza università subordinata però alla crescita di Tor Vergata. Il piano scade nel '90 e con ogni probabilità bisognerà ripresentarne un altro. I tempi, quindi, si allungano enormemente. A maggio, intanto, ci sarà la conferenza

d'ateneo che dovrà prendere delle decisioni. Si tratterà di vedere se mantenere l'assetto attuale, cosa di fatto impraticabile, prevedere una terza università oppure la costituzione di poli autonomi. In quest'ultimo caso, si può prevedere lo sdoppiamento di alcune facoltà: architettura e scienze già si sono espresse in questo senso.

Quali sono, tra le tante ipotesi possibili, quelle prese in considerazione?

Finora sono state prospettate due diverse soluzioni, entrambe accettabili. La prima, quella del ministro delle Aree urbane, prevede l'espansione nei ministeri dei Lavori pubblici e delle Comunicazioni, più eventuali caserme. La seconda è invece quella dei mercati generali e delle aree dell'Ostiense, in cui dovrebbe costituirsi un polo scientifico tecnico e un museo o una città della scienza.

Quindi l'alternativa è tra il recupero di alcune strutture, una volta che si siano liberate, e la creazione di strutture ad hoc, pensate in funzione dell'uso...

Sono tutte e due ipotesi a lunga scadenza. Certo lo preferirei costruire edifici in funzione

delle esigenze universitarie. Ma la soluzione dei mercati generali richiede un preciso impegno e uno sforzo di programmazione sia da parte del governo che degli Enti locali. Non abbiamo nulla in contrario allo sviluppo dell'ateneo nelle aree dell'Ostiense, ma adottare o meno questa soluzione non dipende da noi. Governo ed Enti locali non hanno fatto molto finora per l'Università.

Di quali «omissioni» si accusa?

Il Comune, intanto, non ha mai indicato le aree di espansione dell'Università. Manca un piano regolatore che preveda una crescita strategica dell'ateneo, non solo soluzioni tattiche, senza contare che spetterebbe all'amministrazione capitolina pensare alla facoltà di Magistero. Per Tor Vergata poi da anni non si è provveduto a mettere mezzi di comunicazione, frenandone così lo sviluppo. «La Sapienza

soffoca per mancanza di spazio e per il traffico. Abbiamo chiesto i finanziamenti Pio per due parcheggi sotterranei nella città universitaria. Ho nominato una commissione di esperti di alto livello che elaborando piani di intervento, tenendo conto delle esigenze e dell'impatto urbanistico delle soluzioni prospettate, anche per dare al Comune gli strumenti per intervenire. Il Campidoglio, però, ha strisciato dalle opere per i Mondiali l'eliotrasporto. Piccole cose, ma è un segnale dell'indifferenza. La Regione, dal canto suo, avrebbe potuto indirizzare gli studenti a Viterbo, Cassino e Tor Vergata, attraverso iniziative mirate a garantire il diritto allo studio. E non è tutto. Per l'Università romana poi serve una legge specifica, non bastano i finanziamenti occasionali. È mancata la volontà politica di programmare la crescita dell'ateneo, come è mancata una politica universitaria in Italia».